

L'Italia e la banca dei segreti

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Qualche pattuglia nei posti fissi, qualche gazzella dei carabinieri in più, qualche pastore tedesco al guinzaglio dentro le metropolitane o nelle stazioni ferroviarie. Quelli che proprio non s'incontrano mai sono i famosi e reclamizzati poliziotti e carabinieri di quartiere che avrebbero dovuto risolvere tutti i mali e cancellare tutte le paure.

Ma se si leggono i giornali ci si allarma subito perché ci si rende conto che la realtà è un'altra, al di là del visibile. Il morbo infuria, insomma, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca. Sono le banche l'anima nera che pesa a intermittenza su questo infelice paese. Prima la

Banca Privata Italiana di Sindona - Bpi, come la banca di Lodi - poi il Banco Ambrosiano di Calvi, tra ruberie, malversazioni, delitti, sangue, morte, dolore, che hanno condizionato, un quarto di secolo fa, la vita nazionale per un tempo lungo. Ora la Banca Popolare Italiana (la banca di Lodi) di Gianpiero Fiorani: non sono stati commessi assassini, non scorre il sangue, ma che il giudice di Milano Clementina Forleo, nella sua ordinanza di applicazione di una misura cautelare interdittiva - ha sequestrato tra l'altro le azioni della Banca Antonveneta e ha sospeso per due mesi l'attività professionale di Fiorani, di Ricucci, lo scalatore del *Corriere*, e di altri - scrive di «atti di pirateria finanziaria» messi in opera «con l'ausilio e anzi con la spregiudicata complicità di personaggi di rilievo istituzionale» e di «manovre finalizzate all'inquinamento delle indagini in corso e all'aggiustamento» delle vicende in questione (al vaglio oltre che della Consob, del Tar del Lazio e della Banca d'Italia) e scrive anche delle «norme e devastanti ricadute sull'immagine del Paese nell'ambito anche internazionale», che fanno venire

«drammaticamente alla luce un sistema istituzionale gravemente malato, restio a prendere le distanze da logiche di favori e favoritismi non certo consone ai capisaldi costituzionali», non tranquillizza di certo. Lunedì scorso la *Repubblica* ha dato conto in un articolo di Elena Polidori della mattina del di festa nel paese del governatore della Banca d'Italia, Alvitto, in Ciocciaria. Un prezioso bozzetto di vita italiana che rammenta le vecchie trame dialettali di un secolo fa di Nino Martoglio, in un Mezzogiorno arcaico, ma che invece non è morto. Non manca nulla: la messa delle 10 nella chiesa di Sant'Anna, con il governatore, la moglie Maria Cristina e la figlia Eugenia seduti in un banco in quinta fila, Fazio che legge all'altare un passo della Lettera di San Paolo ai romani: «Chi ci separerà dall'amore di Dio? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?». E don Tomino, il parroco, che nella sua predica prende al volo l'assist: «Non posso credere a coloro che usano violenza, contraffazione, speculazione, alla gente che scrive alle spalle della gente. No, non ci credo».

E poi, nella vecchia casa: Eugenia che porta il caffè sul vassoio, la telefonata da Londra del figlio Giovanni, il ricordo del fratello sindaco e della sorella maestra. E ancora il giro con Fazio nelle strade del paese, mentre la moglie del governatore prepara il pranzo in cucina, insalata con i pomodori dell'orto, olio di casa. La signora Maria Cristina, protagonista di rango di questa storia di nostrano familismo mediterraneo, popolata di figli, di figlie, di amici, di amici degli amici, di nemici da rendere inoffensivi, di Madonne, di Cristi, di sacre presenze, oltre che di telefonate terrene a Fiorani, condite di primizie e di succose notizie, dice anche lei la sua: «La verità verrà fuori. Magari non in questa vita, ma in quella che conta». Il fondale di una questione così grave come questa che riguarda il governatore della banca centrale e le banche con le quali dovrebbe usare neutralità, non è per nulla illuminato da spiriti pensosi. Tutta la vicenda delle opa, degli assalti all'arma bianca, delle letali vociferazioni, della rottura delle regole, dei comportamenti disinvolti, delle decisioni della magistratura non sem-

bra turbare i governanti. Che forse hanno la tentazione di addossare ogni colpa ai giudici. L'opposizione chiede le dimissioni del governatore la cui opportunità sembra inevitabile e urgente, visto quel che già ora si conosce. Berlusconi guadagna tempo, ha il mal di gola, diserta il Consiglio dei ministri, non decide, rimanda. È inquieto, non tanto per la caduta di credibilità di uno dei pochi baluardi dello Stato di diritto che paventano reggere, la Banca d'Italia. Ma perché a non reggere sembra proprio lui, asediato all'interno della Casa delle Libertà. La necessità oltranzista di avere sottomano un nemico rappresenta la sua misura di statista d'assalto: nei momenti di difficoltà ne ha ancora più bisogno. Un esempio. Il sì di gran parte dell'opposizione alla legge sulle misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale, dato in nome della tutela della comunità, tralasciando le obiezioni che potevano e possono essere fatte, ha dimostrato ancora una volta l'inaffidabilità della maggioranza. Altro che solidarietà nazionale come sogna qualche gattino cicco. La frase di

Prodi, detta e ridetta tante volte in passato, pronunciata poco dopo il voto - se alle elezioni di primavera l'Unione vincerà, il contingente italiano, forza di occupazione, tornerà a casa - ha suscitato un'indecente gazzarra. Apriti cielo. «Prodi leader della "resistenza" irachena», ha titolato *Il Giornale* martedì scorso a tutta pagina. È anche inutile tentare di far capire la sostanza dei fatti a coloro che non vogliono ascoltare e che negano i principi della convivenza civile. Davvero credono che il contingente italiano sia visto dagli iracheni come una forza di pace e non come una forza di occupazione come l'americana e l'inglese? Davvero credono che la guerra in Iraq, inutile e sbagliata, non abbia contribuito a fomentare il terrorismo internazionale? La verità fa davvero male, lo dice anche una vecchia canzone. Chissà che i tempi per riuscire a conoscerla si accorciano e che, a proposito del governatore della Banca d'Italia e del destino della banca di Lodi, abbia torto la moglie di Antonio Fazio. Riusciranno a saper qualcosa nel corso di questa vita senza aspettare la prossima, «quella che conta»?

Ma io dico: difendiamo l'autonomia di Bankitalia

ALFIERO GRANDI

«**S**potessimo giungere allo spirito di Cesare senza lacerare Cesare» (Shakespeare). Non mi convince un'iniziativa tutta politica per le dimissioni del Governatore. C'è ovviamente il diritto di critica perché il Governatore non è Garibaldi. La magistratura sta svolgendo il suo lavoro e ci dirà quali sono le conclusioni, che le intercettazioni non consentono di anticipare. Semmai i colloqui intercettati dicono di uno stile discutibile, ma i reati sono un'altra cosa e se verranno dimostrati è bene che siano gli organi di Banca d'Italia, con le procedure di legge, a trarne le conseguenze. Un'eccessiva invadenza di campo sull'autonomia di Banca d'Italia è un errore, come lo è immaginare una riforma che ne preveda nomine sul modello Rai.

Da tempo l'Italia è guardata con grande interesse da gruppi bancari e finanziari internazionali. Del resto se l'economia italiana va male vanno benissimo i redditi alti e i profitti delle grandi imprese (+30%) e quindi non c'è crisi per l'attività finanziaria. Da tempo è in atto un tentativo, anche legislativo, per rendere scalabili le appetibili banche popolari passando dal voto per testa a quello per azioni possedute. Banche europee sono già presenti in Italia come azioniste e con filiali, più di quanto non accada all'inverso, anche se questo non ha aiutato a ridurre i costi per i risparmiatori. Non basterà più concorrenza a ridurre i costi

bancari per i cittadini ma occorre una più precisa normativa e un'azione di vigilanza, oltre che l'iniziativa dei risparmiatori.

Le Opa europee sono legittime e positive e hanno costretto le banche italiane, ormai private al 90%, ad uscire da una sonnacciosa situazione di rendita. Questo non vuole dire che le banche estere siano di per sé migliori. L'iniziativa di Unicredit per comprare la tedesca HVB conferma che l'Italia ha energie da spendere. Va sottolineato che Unicredit dovrà risanare una banca poco efficiente come HVB. Più o meno quello che dovrà fare Unipol se riuscirà ad acquisire BNL.

È passato quasi sotto silenzio che il magistrato di Milano ha rinviato a giudizio per Parmalat sei banche, di cui 5 straniere. Del resto è noto che negli scandali finanziari italiani sono dentro fino al collo anche banche straniere e revisori dei conti internazionali. L'apertura alla concorrenza europea è necessaria ma senza complessi di inferiorità. Cosa c'è di sbagliato nel cogliere l'occasione delle Opa europee per porre il problema al sistema bancario italiano di decidere se reagire e come? Ovviamente nel rispetto delle regole e con operazioni di mercato.

C'è anche chi ha colto l'occasione per fare i propri affari (cariche sociali, benefit, consulenze, ecc.) con le banche europee. Ne ha diritto purché non pretenda di elevare a sistema il suo comportamento a danno di altri. Antonveneta è cosa diversa da BNL. Dirà la magistratura se ci sono rilievi che meritano di procedere per Antonveneta ma nel caso di BNL c'è un fastidioso e spocchioso attacco contro le cooperative. Per BNL oggi risultano un aumento di capitale di Unipol e la fiducia di un pool di banche italiane e straniere sul progetto di acquisto di una quota

azionaria sufficiente a lanciare un'OPA. Le telefonate intercettate sono irrilevanti sulla scommessa di comprare BNL sulla base di un piano industriale. Nell'acquisto di BNL pesa l'esigenza di cooperative troppo cresciute per non porsi il problema di entrare nel sistema bancario e di uscire dal recinto del loro attuale territorio di intervento. Della Valle si è scatenato a favore dei baschi. Nulla contro la legge, ma quando ha comprato le azioni di BNL ha dichiarato che faceva solo un investimento, poi ha cambiato idea. Pazienza, purché non tenti di fare passare la sua scelta per neutrale: fa ciò che ritiene per lui più conveniente. Punto. BBVA aveva sostanzialmente già rinunciato a BNL, poi di fronte all'evoluzione giudiziaria di Antonveneta si è chiesta perché non ritentare.

La magistratura ha ritenuto necessarie indagini su Antonveneta, anche se in un paese normale prima debbono intervenire gli organi di controllo. Solo dopo se ci sono risvolti penali dovrebbe intervenire la magistratura. Per ora di penale sembra esserci poco. Mentre Consob ha dimostrato di essere in grado di fare il suo mestiere. La magistratura dovrebbe chiarire due aspetti: la fuga ripetuta di notizie di intercettazioni e

l'assenza del rappresentante giudiziario delle azioni sequestrate all'assemblea di Antonveneta perché così la decisione era scontata.

Il Governatore è criticabile e certamente ha fatto errori, per eventuali reati si vedrà. Tuttavia non si può bombardare la Banca d'Italia, salvo dire che sono tutti bravissimi, per porre il problema del Governatore. La Malfa fu sincero quando disse che la questione del mandato era in campo solo per cambiare il Governatore. L'attuale statuto risale al 1992 e ha concepito il mandato illimitato come garanzia di autonomia di Banca d'Italia. Oggi questa norma non regge più ma va sostituita da un riassetto di tutta la normativa di Banca d'Italia. Oggi gli azionisti di Banca d'Italia, che è una spa, sono le banche controllate e già il Presidente Bazoli pose il 31 maggio il problema del possibile corto circuito tra controllare e controllato, per di più potenzialmente di proprietà straniera.

A quali regole affidare la garanzia dell'autonomia della Banca d'Italia? Già la Bicamerale pensò ad un rango costituzionale della Banca ed è in questo ambito che è possibile affrontare il problema del mandato a termine e di un governo collegiale della Banca.

Poi c'è il problema dei poteri i cui atti dovrebbero sempre essere motivati. Passare la concorrenza all'Antitrust è possibile con qualche cautela e gradualità. Il sistema bancario nazionale è molto cambiato dall'inizio degli anni 90 ma ha diversi problemi. Occorrono grandi gruppi bancari integrati a livello europeo ma hanno un ruolo da svolgere anche le banche locali e comunque diverse come Banca Etica. C'è posto e bisogno di tutti. Occorre un programma di sviluppo delle concentrazioni che non è banalmente «viva la concorrenza». Quindi Banca d'Italia ha un com-

itato da svolgere nel riassetto bancario almeno per una fase ancora. In alternativa si potrebbe fissare una procedura che coinvolga altre Autorità nelle decisioni. Occorre rafforzare seriamente Consob per spingere i risparmiatori a riprendere fiducia nel mercato finanziario e oggi gravemente in crisi anzitutto per l'abbassamento del tasso di legalità nel sistema economico dovuto alle leggi salvaladri e ai 16 diversi condoni approvati dal centro destra.

Non a caso il Governo ha cercato più volte di scaricare su altri le sue responsabilità. La stabilità di Banca d'Italia è un punto importante per l'Italia.

Le intercettazioni rivelano uno stile discutibile ma di per sé, fino ad ora, non evidenziano reati. Si parla molto di regolatore coinvolto ma si dimentica che ci sono commissari europei che da tempo si muovono in appoggio a un "sogetto" e non risultano particolari reazioni.

Sarebbe un errore chiudersi nell'Italietta degli affari di scarso profilo, ma sarebbe altresì un errore scambiare per buono tutto ciò che non è italiano. Parmalat insegna.

Infine c'è un'emergenza nazionale che meritebbe un vero impegno di tutti, ma di cui per ora non c'è traccia. Si tratta della vergognosa detasazione delle speculazioni finanziarie voluta da Tremonti e approvata dal centrodestra che oggi consente a chi fa favolosi guadagni di non pagare tasse sulle speculazioni finanziarie. Scoprire l'origine di questi patrimoni finanziari sarebbe necessario ma sarà difficile dopo lo scudo fiscale e i condoni tombali, a meno che ci siano illeciti penali. Almeno si faccia un decreto legge per fare pagare le tasse ora e in futuro, come fece Visco quando era ministro, a chi fa guadagni enormi.

Perché l'Ingegnere si allea con un Cavaliere alle corde?

ELIO VELTRI

L'accordo De Benedetti-Berlusconi su Cdb Web Tech, una sorta di Gepi privata che ha lo scopo di aiutare aziende in crisi, comunque lo si presenti, costituisce la vera novità di fine legislatura ed ha una rilevanza politica ed etica che va ben al di là delle motivazioni aziendali. Perciò, tutti coloro che giustificano e minimizzano l'avvenimento, fanno torto all'intelligenza di De Benedetti e sottovalutano Berlusconi, come forse hanno già fatto in passato. I due protagonisti, per venti anni, non sono stati divisi solo da interessi imprenditoriali. Ma da uno "scontro di civiltà" e De Benedetti non ne ha mai fatto mistero. L'ingegnere, oltre ai suoi interessi, ha difeso lo Stato di diritto. Berlusconi ha costruito il partito azienda che si è fatto Stato e, appena ha potuto, ha fatto approvare leggi ad personam e contra personam. E non è certo casuale che lo scontro di De Benedetti sia iniziato con Craxi ed è continuato con Berlusconi.

Quando, nel 1981, uscimmo dal Psi, in polemica con Craxi sulla questione morale, fece sapere a

Paolo Leon che guardava con simpatia la nostra iniziativa, che pure, non poteva incidere di una virgola sul potere craxiano, ma ne comprometteva l'immagine in Italia e all'estero, presso alcuni partiti socialisti europei. Nella "guerra di Segrate" e per la Sme, Berlusconi gli ha portato via la Mondadori e Craxi il gruppo agroalimentare. I fatti hanno dimostrato che gli scippi erano stati accompagnati dalla corruzione dei giudici. In piena tangenteopoli Berlusconi, nonostante avesse ricevuto dal centro sinistra l'impegno che non sarebbero state toccate le sue televisioni, ha scaricato tutte le responsabilità sui collaboratori e, persino, sul fratello, i quali sono stati arrestati e condannati o hanno patteggiato le pene. De Benedetti si è presentato ai magistrati assumendosi tutte le responsabilità della gestione delle sue imprese, è stato arrestato, anche se per qualche ora, ma nessuno dei suoi collaboratori è stato coinvolto e ha dovuto attraversare il deserto di tangenteopoli. Nei momenti più difficili l'ingegnere avrebbe potuto tentare la via della politica per mettersi al riparo personalmente o con un gruppo, ma ne è rimasto fuori. Repubblica

e l'Espresso, che era riuscito a salvare, sia pure in mezzo a mille contraddizioni ed errori, hanno garantito una informazione decisa, hanno difeso lo Stato di diritto e hanno proposto la "questione morale" come questione centrale del nostro paese. Perciò, se questi sono i precedenti, pensare che l'iniziativa dell'ingegnere costituisca una sorta di San Vincenzo dell'industria per salvare aziende decotte, è ridicolo. Infatti, la sola notizia del patto e dell'abbraccio nell'assemblea di Confindustria, ha scatenato il dibattito e le mille domande sul perché della fine delle ostilità e proprio nel momento cruciale che il paese sta vivendo. Sylos Labini, erede più autentico e accreditato di Salvemini e di Ernesto Rossi, ha usato parole di fuoco e non certo perché considera De Benedetti un santo. Alessandro Amadori la considera una grande operazione nell'interesse del paese. Ma alla domanda della giornalista del *Corriere della Sera* riguardante i vantaggi per Berlusconi risponde: «È alle corde: alleandosi con il nemico rinuncia agli schemi ideologici». Non si capisce quali siano gli interessi del Paese e perché, per co-

stituire una società salvaaziende, De Benedetti avrebbe dovuto allearsi per forza con Berlusconi che secondo lo stesso Amadori è alle corde. Anche nel 1994-1995 Berlusconi era alle corde. Si è alleato con D'Alema e si è visto com'è andata. E poi quando ci si allea con uno che è alle corde non si fa un'alleanza, ma un'opera di salvataggio. Anche i segnali che si intravedono nel mondo della politica non sono incoraggianti e lasciano presagire che, a dispetto di tante dichiarazioni di fuoco riguardo alle leggi ad personam e contra personam, che il Cavaliere sforna e che spesso vengono approvate con i banchi vuoti dei parlamentari del centro sinistra, (vedi ordinamento giudiziario), si stiano pre-costituendo le condizioni, anche alle spalle di Prodi, considerato un pericoloso estremista, contiguo ai terroristi, per accordi non dichiarati. Esattamente come avvenne negli anni 90. Petruccioli è entrato a Palazzo Chigi presidente della commissione di vigilanza ed è uscito presidente della Rai. Chi ha deciso se non Berlusconi? Fazio si è comportato come un qualsiasi direttore di filiale del mezzogiorno, costretto a trattare con finti imprenditori, usurai

e mafiosi. È stato difeso dalla Lega e da Berlusconi e il centro sinistra ha fatto finta di non accorgersene. La magistratura è intervenuta e ha bloccato le cordate bancarie, composte dalle stesse persone, e il centro sinistra si è diviso persino nel giudizio sulla rendita e sugli immobilizzatori, venuti dal nulla. La politica non si assume le sue responsabilità e delega alla magistratura sapendo bene che "il reato" non sarà mai accertato perché dopo tre gradi di giudizio e tutti gli inghippi garantisti introdotti, si prescriverà. Nel frattempo, i responsabili di comportamenti censurabili, più gravi e più dannosi di un reato, rimangono ai loro posti. D'altronde, la nostra, come ricorda Sergio Romano, è l'Italia "dei cugini" e "della cuginanza". O meglio, del familismo amorale. Ma ben prima di Romano l'aveva capito Calvino, il quale «nell'apologetico sull'onestà nel paese dei corrotti» scriveva che in quel paese che viveva sull'illecito, gli unici che si ponevano problemi erano gli onesti. Onesti non si sa perché, scrive Calvino. Forse «per abitudine mentale o per tic nervoso». Ma siccome soldi nelle casse dello Stato non ce ne sono, qualche

cosa capiterà. E la cosa più probabile che può capitare è una nuova tangenteopoli, ma diversa da quella del 1992. Il terremoto non riguarderà solo la corruzione e le tangenti. Si scatenerà anche sulle cordate finanziarie, gli arricchimenti

facili, la provenienza del denaro, i paradisi fiscali. E apparirà chiaro a tutti che finanza pulita e finanza sporca e criminale, negli anni 2000, si sono incontrate, mescolate e protette a vicenda.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>			
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>● Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p> <p>● Sies S.p.A., Via Santi 87 Pescina (Trento)</p> <p>● Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>ST S.p.A., Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● PubliKomm S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424450</p>	
<p>La tiratura del 4 agosto è stata di 139.500 copie</p>					